

Abruzzo, terremoto e ricostruzione

Rassegna stampa del 8 aprile 2009

Intervista Fuksas: L'architetto italiano Massimiliano Fuksas boccia l'idea delle "new town" che il presidente del Consiglio pensa di adottare per far ripartire la ricostruzione all'Aquila: "All'estero sono state un fallimento". Sui controlli antisismici rilancia: "Abbiamo in Italia una concezione dell'edificio che pensa troppo all'eternità".

Dino Greco: Il direttore di Liberazione, in un editoriale sul suo giornale, accusa: "Che il patrimonio edilizio di questo Paese sia totalmente vulnerabile e che nessuna precauzione sia stata mai, dicasi mai, adottata, neppure nelle zone a più alto rischio è oppure no un fatto di gravità senza pari?". Poi: "La verità è che dentro vicende drammatiche come questa si specchia la realtà di un Paese che ha adottato il laissez faire in ogni campo come metodo".

Intervista Ballio: Il rettore del Politecnico di Milano, Giulio Ballio, rileva: "Abbiamo carte molto dettagliate del rischio sismico. Con questi dati è facile calcolare come intervenire". Ma sugli edifici storici dice che sarebbe "dispendioso" e "praticamente impossibile" mettere in sicurezza tutto il patrimonio.

Intervista_Boeri: L'architetto di fama internazionale boccia le new town all'Aquila: "Credo che sia molto meglio cominciare a lavorare all'interno di quello che è già costruito, cercando di recuperare tutto ciò che si può salvare e ancora utilizzare". Poi fa presente: "Può essere un'occasione di rinascita urbanistica". (<http://www.ilsussidiario.net/articolo.aspx?articolo=16164>).

Il professore Giulio Ballio, rettore del Politecnico di Milano: per le nuove costruzioni invece le tecniche sono ormai del tutto affidabili

“Palazzi storici più sicuri? Possibile, ma troppo costoso”

ROMA — Professore, quando un edificio lo si può definire antisismico?

«Quando è in grado di assorbire l'energia rilasciata da un terremoto. Di fronte ad un sisma distruttivo dunque, una struttura antisismica ben progettata deve essere in grado di deformarsi o al limite di fratturarsi (in quanto è proprio attraverso le fratture che si dissipa energia) in un lasso di tempo che deve permettere a tutte le persone di uscire dall'edificio. Poi, al limite, può anche crollare», spiega Giulio Ballio, rettore del Politecnico di Milano e ingegnere strutturista.

In concreto dov'è stata differenza tra un edificio antisismico e uno normale?

«La differenza sta soprattutto nel modo con cui si costruiscono i pilastri, che devono essere più massicci, così come le travi, le quali devono essere legate ai primi con metodologie in grado di dis-

sipare l'energia del sisma, perché è proprio nelle giunture che quest'ultima agisce fortemente. I pilastri, in particolare, devono essere costruiti facendo attenzione alla relazione che vi è tra il cemento, i tondini di acciaio, che vengono inseriti, e le staffe che stringono il tutto.

Quando vi è un sisma infatti, i pilastri subiscono delle compressioni che portano il cemento a esplodere verso l'esterno. Le staffe devono essere in numero sufficiente perché ciò non avvenga».

Come si calcolano le dimensioni delle strutture di un edificio da costruire in una zona sismica?

«Oggi abbiamo carte molto dettagliate per ogni area del Paese che indicano il valore dell'accelerazione dei suoli e del modo come questa si manifesta. Da questi dati è possibile dimensionare i pilastri e tutti gli altri elementi della struttura».

Certi edifici antisismici

sono appoggiati su strutture “molleggiate”. In cosa consistono?

«È un sistema che si applica quando la struttura dell'edificio è tale che non è in grado di assorbire tutta l'energia del sisma. In tal caso si pongono al di sotto della costruzione degli ammortizzatori, i quali, concettualmente, agiscono come quelli di un'automobile: ci evitano di saltare su ogni cunetta».

È possibile intervenire sugli edifici storici per renderli antisismici?

«Purtroppo la maggior parte di essi sono stati costruiti con materiali e tecniche che non dissipano energia e dunque l'unica metodologia d'intervento sarebbe quella di tagliarli alle fondamenta per inserire al di sotto gli “ammortizzatori”. Si capisce quanto ciò sia dispendioso e praticamente impossibile da realizzare per tutto il patrimonio artistico».

(lu.bi.)

I calcoli

Abbiamo carte molto dettagliate del rischio sismico. Con questi dati è facile calcolare come intervenire



Piccoli terremoti e pessime case

Dino Greco

Ci sarà molto su cui riflettere, quando lo stato di assoluta emergenza sarà superato e quando la primaria necessità di dedicare ogni sforzo al soccorso delle popolazioni aquilane permetterà un'analisi più istruita delle ragioni che hanno trasformato il terremoto d'Abruzzo nell'ennesima, per nulla inevitabile, catastrofe umanitaria. Sappiamo che l'impegno solidale, la generosità spontanea di tante persone, associazioni, corpi di volontari non mancherà. Del resto, è già visibile, ed è una risorsa di cui, per fortuna, questo Paese non è privo. E tuttavia, mentre le proporzioni del disastro crescono di ora in ora e mentre le cifre di quanti mancano all'appello lasciano intuire quanto l'elenco dei morti sia ancora provvisorio, è necessario tornare, subito, su alcune questioni di fondo. Perché l'invito a "non fare chiacchiere" ("sciaccaggio", dice chi ha la coda di paglia) nell'ora del bisogno, nasconde il cinismo di quanti vorrebbero sbarazzarsi di evidenti, reiterate inefficienze, ritardi, irresponsabilità, occultandoli dietro massicce dosi di retorica. In Italia abbiamo «piccoli terremoti e pessime case», ha ricordato il Presidente del Comitato grandi sismi della Protezione civile, Giuseppe Zamberletti. Si pensi alla casa dello studente o all'ospedale aquilani. La "notizia" è che il solo edificio pubblico dotato di requisiti antisismici, la palestra, è rimasto integro. In California - infierisce Franco Barberi, Presidente onorario della Commissione alti rischi - «un sisma simile non avrebbe causato un solo morto». Insomma, che il patrimonio edilizio di questo Paese sia totalmente vulnerabile e che nessuna precauzione sia stata mai, dicasi mai, adottata, neppure nelle zone a più alto rischio è oppure no un fatto di gravità senza pari? E c'è di peggio se Patrizio Signanini, docente di geofisica presso l'Università di Chieti, rivela ieri a *La Repubblica* che «la zona dell'Aquilano è segnata in categoria uno nelle mappe sismiche», ma «per la regione è urbanisticamente nel livello due, che non impone costruzioni speciali».

Allora si capisce perché a crollare come castelli di sabbia siano edifici di recente fabbricazione, e non soltanto le vecchie case del

centro storico o quelle dei paesi di più antico insediamento che pure avrebbero dovuto essere messe in sicurezza. D'altra parte, il comportamento della regione Abruzzo è perfettamente in linea con la latitanza del governo centrale. E' il *Sole 24 ore* di ieri che documenta come l'impegno solennemente assunto da Berlusconi dopo il sisma del 2002 in Molise, nel quale perirono 27 bambini sepolti sotto le macerie della scuola di San Giuliano di Puglia, sia finito nel nulla. Il decreto che conteneva dettagliate prescrizioni per la costruzione dei nuovi edifici e per la messa in sicurezza di quelli esistenti è naufragato, nelle mani dei governi che si sono alternati alla guida del Paese. Di proroga in proroga, di rinvio in rinvio. La verità è che dentro vicende drammatiche come questa si specchia la realtà di un Paese che ha adottato il "laissez faire", la deregolazione, in ogni campo, come metodo: brodo di coltura della speculazione edilizia, come della devastazione ambientale, dei profitti lucrati sulla elusione delle norme antinfortunistiche, come dell'evasione fiscale. Raccontano che, in definitiva, la politica altro non è che lo specchio della società, di cui essa non fa che mettere in scena i vizi su una più visibile ribalta. Può darsi che ci sia qualcosa di vero in questa peraltro autoassolutoria rappresentazione. Salvo che la politica dovrebbe coltivare un'ambizione pedagogica, piuttosto che inseguire l'opportunismo, lo spregiudicato affarismo e farsi lievito dei peggiori istinti predatori. Guardiamo poi al davvero grande moto di spontanea seppur disordinata solidarietà che da ogni dove si stringe attorno alle popolazioni colpite. E confrontiamolo con le disfunzioni - malgrado la prosopopea di cui è circondata - della nostra Protezione civile. «Fra le più efficienti del mondo», si dice. Ma, ad Onna distrutta, i sopravvissuti non potevano contare neppure su una tenda dove pernottare. Venti ore dopo il sisma.

Massimiliano Fuksas *architetto*

«Una new town a L'Aquila? Idea vecchia e sbagliata»

Angela Mauro

Il terremoto in Abruzzo mobilita anche il consiglio nazionale degli architetti che manda un messaggio chiaro al governo. Il crollo di edifici nuovi ed antichi nell'aquilano, recita una nota, dimostra che «vi è assoluta necessità di un grande piano urgente di messa in sicurezza di ampie parti delle nostre città e dei nostri paesi». E il piano casa, tanto annunciato dal premier Silvio Berlusconi e ora demandato alle Regioni, che nei prossimi tre mesi dovranno mettere a punto una normativa «ad hoc» per il rilancio dell'edilizia, dovrebbe «servire proprio a questo scopo». Ma Massimiliano Fuksas, architetto italiano di fama internazionale, non è d'accordo. E bocchia anche l'idea del premier di costruire in tempi rapidi all'Aquila una «new town», quartiere residenziale periferico del tipo accennato per il piano casa. «All'estero, negli Usa, in Inghilterra dopo la guerra e anche in Francia negli anni '70, ci sono state diverse esperienze di questo genere - dice Fuksas - oggi nessuno pensa più alle new town: sono state un fallimento. Hanno prodotto aggregati urbani che non sono né città, né campagna. Anche dal punto di vista sociale».

Vada per il premier, ma perché non è d'accordo nemmeno con il consiglio degli architetti?

Quello che è successo a L'Aquila conferma che l'idea di ampliare senza controllo ville e abitazioni è senza senso. E' fin troppo elementare dirlo. Però dobbiamo scrollarci di dosso il tipico vizio italiano di preparare un unico contenitore per infilarci dentro di tutto, cose buone e cattive. Bisogna fare ordine. Non bisogna fare una sola legge, ma più provvedimenti. Il primo in assoluto è dare una casa in affitto o locazione controllata alle giovani coppie, agli anziani: sarebbe la risposta a un fabbisogno calcolato intorno a 2 milioni di unità abitative. Altra cosa sono le demolizioni degli edifici mal costruiti, obsoleti, fatiscenti o di nessun valore. Va bene prevedere un premio per i rifacimenti di immobili, ma bisogna vedere il come e

il dove. Terzo, i centri storici. All'Aquila è andato distrutto dal sisma, la stessa cosa è avvenuta a Foligno nel terremoto del '97, non c'è centro storico che sia stato risparmiato dai terremoti. Ma trovo più sorprendente che all'Aquila siano crollati come castelli di carta edifici come l'ospedale o la casa dello studente, cioè costruzioni recenti in cemento armato. Ma come li costruiamo noi gli edifici?

Gli esperti dicono che l'Italia ha ottime leggi antisismiche, ma in molti casi vengono ignorate.

E' vero. Il controllo è molto rarefatto. Ma ripeto: come si fa a fare un unico piano per mettere in sicurezza tutto il patrimonio storico italiano? E' impossibile, anche se sarebbe una cosa straordinaria. Tuttavia, c'è un'altra riflessione da fare. A parte il dramma di chi nel terremoto ha perso i cari o la casa, noi abbiamo una concezione dell'edificio che pensa troppo all'eternità e questo ci viene dalla religione. Abbiamo un'idea quasi immanente degli edifici. In Asia per esempio non è così, un tempio è anche inteso per essere rifatto, ricostruito, imitato. Non c'è l'idea che debba durare fino alla fine dei tempi. Dovremmo sollevarci da questo peso e capire che gli edifici hanno una vita e una loro durata. Da sempre incendi e sismi hanno contribuito a fare la storia di tanti monumenti.

Sì, però forse è vero che negli ultimi anni si costruisce con minore attenzione.

In Italia le leggi ci sono. Anzi, negli ultimi anni tutto il territorio italiano, a parte un piccolo pezzo, è stato dichiarato a rischio sismico con vari gradi. Roma, per esempio, non lo era, ma più andiamo avanti e più lo diventa. Il problema è che servirebbe lo Stato, nella sua funzione e presenza di istituzione pubblica. Nessuno lo cita più, anzi a molti fa pure un po' schifo, salvo accorgerci che ci vorrebbe di fronte a catastrofi naturali come quella abruzzese. Lì i vecchi edifici sono crollati solo in parte, sono crollati più i nuovi e se crolla un edificio di pochi anni fa c'è qualcosa che non va: i controlli sono leggeri. Ma, ri-

peto, facciamo ordine, non facciamo altri intrugli.

E' vero però che ora il piano casa lo metteranno a punto le Regioni, ognuna con le specificità del proprio territorio.

Nella trattativa con il governo, Errani (presidente della conferenza delle Regioni, ndr) è stato molto bravo, insieme agli altri presidenti di Regione. Hanno avuto uno spirito nazionale, ognuno elaborerà le nuove norme sull'edilizia adattate al territorio. Il che significa che se il Veneto ha 40mila capannoni abbandonati che distruggono il paesaggio, vorrei sperare che vengano abbattuti e non trasformati in residenza. Vedremo. Il punto è che bisogna lavorare su provvedimenti specifici con attenzione e non perchè presi dal panico. Noi italiani lavoriamo sempre sull'emergenza. L'italiano non sa più fare un lavoro metodico e quotidiano.

L'ha mai saputo fare nella storia?

I piemontesi sotto gli austriaci lo sapevano fare. La Toscana è comunque un buon esempio.

Il sud meno? Cito: ricostruzione ancora incompiuta dopo il terremoto dell'80 in Irpinia, le inchieste giudiziarie che l'hanno accompagnata...

Sì. Piacerà anche ai leghisti, ma è vero che Irpinia e Belice sono le due catastrofi irrisolte.

Torniamo al rischio sismico. Come la mettiamo con il Ponte sullo Stretto di Messina?

Non si è mai fatto in Italia un ponte così lungo in un'area così. Dunque sarebbe necessaria una sperimentazione maggiore per indagare bene i rischi. E se le verifiche sono già state fatte, un di più non guasterebbe.

Oggi lei si unirebbe al coro di chi dice al governo di lasciar perdere il Ponte e spendere quei soldi per la ricostruzione in Abruzzo?

No. Il punto è che non si può fare il ponte senza prima fare l'alta velocità da Napoli a Palermo, senza terminare la

Salerno-Reggio Calabria, uno dei traumi nazionali da sempre, senza collegare direttamente Bari con Palermo o Ma-

tera con le Ferrovie dello Stato.

A queste condizioni, il suo è un sì al ponte.

Non ho pregiudizi. Il problema è fare le cose bene. Non seguo l'ideologia del costruito, né del non costruito, sono un laico.

